

Tre nomine, ieri, al vertice degli apparati Un «poliziotto» sostituisce un «carabiniere» alla Direzione investigativa antimafia La decisione presa dal ministero dell'Interno

Il governo ha destinato l'ex capo della Dia all'organismo che coordina gli 007 Alla guida del Servizio operativo centrale Nicola Simone, proveniente dall'Interpol

L'Fbi italiano a Gianni De Gennaro

Servizi segreti, il generale Tavormina segretario del Cesis

Gianni De Gennaro, il «poliziotto» che strettamente collaborò con Giovanni Falcone, è il nuovo capo della Direzione investigativa antimafia. La decisione è stata presa, ieri, dal ministro dell'Interno. Il questore De Gennaro sostituisce il generale Giuseppe Tavormina. Questi diventa segretario del Cesis, l'organismo che coordina i servizi segreti. Allo Sco (Servizio operativo centrale), Nicola Simone.



Gianni De Gennaro, nuovo capo della Dia



Il gen. Giuseppe Tavormina, nuovo segretario del Cesis

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il vice diventa capo, e il capo lascia, via via, cambia ufficio e sede. Avvicendamento importante, decisivo, al comando della Direzione investigativa antimafia. Un poliziotto al posto d'un carabiniere: il questore Gianni De Gennaro al posto del generale Giuseppe Tavormina (il cui «mandato» sarebbe scaduto ad aprile). Questi esce dal cosiddetto Fbi italiano e diventa segretario del Cesis, l'organismo che coordina i servizi segreti (Sismi, militare, e Sisd, civile). Il nuovo vice-direttore della Dia è Giovanni Rossetti, generale dell'Arma. Le nomine, da giorni nell'aria, sono state pressoché

contestuali. Ieri mattina, il governo ha destinato il generale Tavormina al Cesis (sostituisce Fulci), nel primo pomeriggio, poi, il ministro dell'Interno ha firmato il provvedimento relativo al questore De Gennaro, l'uomo che strettamente collaborò con Giovanni Falcone (insieme raccolsero le confessioni di Tommaso Buscetta), il «poliziotto» che ha lavorato e lavora a tutte le grandi inchieste sulla mafia e le sue collusioni: tra le altre, quelle riguardanti gli omicidi di Lima e di Ligato. La scelta era prevedibile, non scontata. Le decisioni di ieri investono due apparati dell'intelligence statale. Realmente

importante il primo (Dia). Importante solo sulla carta, almeno finora, il secondo (Cesis). La Direzione investigativa antimafia è sorta nell'autunno del '91. Subito dopo la morte, a Palermo, dell'imprenditore Libero Grassi. Fu presentata come la risposta dello Stato all'offensiva di Cosa Nostra. Nacque tra molte polemiche. I corpi di polizia mal sopportavano l'idea di trasferire ampie fette di competenze (e di potere) ad un organismo speciale. Difficile, il decollo della Dia. S'è registrato, a suo danno, un vero e proprio tentativo di boicottaggio. La guardia di Finanza, l'Arma, la stessa polizia, hanno opposto resistenza ora legittima ora ostentamente burocratica, la collaborazione è stata scarsa, episodica, stizzosa. I carabinieri, del resto, manifestarono apertamente il proprio dissenso, per bocca dell'allora comandante generale Antonio Viesti. Egli, in un'intervista, disse: «Non servono nuove strutture, strutture speciali». Dall'estate scorsa, le cose sembrano andare meglio. Probabilmente, a causa dello shock provocato dalle stragi di Capaci e di via D'Alema. Il Cesis (Comitato esecutivo per i servizi d'informazione e di sicurezza) fu istituito 16 anni fa, nell'ambito della legge che riformò i servizi segreti. Lo guida il presidente del Consiglio. L'organismo avrebbe il compito di coordinare l'attività dei Sismi e del Sisd. Lo ha fatto poco e male, è rimasto, per anni, sostanzialmente inattivo. Questo è accaduto per debolezza intrinseca e, soprattutto, per colpa dei due «Servizi», che amano lavorare piuttosto liberamente. Perciò: sovrapposizioni, invasioni di campi altri, equivoci, disguidi e stranezze varie. Il comitato parlamentare di controllo sta studiando una riforma della riforma. Di certo, il generale Tavormina dovrà lavorare sodo. Ieri, c'è stata anche una terza nomina. Lo Sco (Servizio operativo centrale: organismo speciale della polizia) sarà diretto da Nicola Simone, che proviene dall'Interpol. Simone sostituisce Achille Serra, da una settimana questore di Milano.

L'INTERVISTA

Il figlio di Vito Ciancimino «Ma di cosa dovrebbe pentirsi...»

A Ciancimino figlio non risulta che Ciancimino padre si sia mai pentito. Per la precisione: non ritiene che suo padre abbia di che pentirsi, ma questo è un discorso che ci porterebbe davvero molto lontano. A noi, quando siamo andati ad incontrarlo, interessava sapere in che modo in casa Ciancimino aveva vissuto il tourbillon di questi giorni. E sono emersi alcuni tasselli del mosaico.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Guarda il cronista con l'aria di chi sta davvero cadendo dalle nuvole. Non sa spiegarci come sia salita fuori la notizia del clamoroso pentimento di «don» Vito Ciancimino. E poiché Ciancimino è suo padre - osserva - lui qualcosa avrebbe dovuto sapere. Invece, niente. Un fulmine a ciel sereno. Una grandinata di telefonate alle quali si è sottratto a stento, riuscendo solo a ribadire la sua totale ignoranza su fatti e argomentazioni. I giornali invece stavano pubblicando con dovizia di particolari e di riscontri. Massimo Ciancimino, 30 anni, uno dei figli dell'ex sindaco democristiano di Palermo, non ha alcuna difficoltà ad incontrare il cronista de l'Unità che cerca di capirci qualcosa sulla strana vicenda che,

Lunedì scorso ha visto il padre a Rebibbia

Altri quattro arresti, duro colpo al clan Santapaola Catania, preso il figlio del boss «U' Malpassotu»

Arrestato in una villetta trasformata in un covo, Salvatore Pulvirenti, il figlio del boss Pippo «U' Malpassotu» considerato il capo della struttura militare della famiglia catanese di Cosa Nostra guidata da Santapaola. In un'altra operazione sono stati arrestati altri due esponenti del clan Pulvirenti. Alle operazioni ha collaborato la task-force dello Servizio operativo a Catania per la caccia ai latitanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Una segnalazione del Sismi e un lungo lavoro di indagine condotto dalla squadra Mobile e dalla task force del Servizio operativo a Catania in una spietata caccia ai superlatitanti di Cosa Nostra. E mercoledì all'alba il blitz. Duecento poliziotti, appoggiati da alcuni elicotteri sono scattati per catturare uno dei rampolli della dinastia mafiosa dei Pulvirenti. Questa volta nella rete è caduto Salvatore Pulvirenti, 26 anni, detto «Salvuccio», uno dei figli del boss Pippo Pulvirenti «U' Malpassotu», considerato il capo del braccio militare della famiglia catanese di Cosa Nostra, guidata dal superlatitante Nito Santapaola. Assieme al figlio del boss latitante sono stati arrestati an-

tre latitanti sarebbero stati avvertiti del pericolo che incombeva su di loro. Quando gli agenti dello speciale nucleo anticrimine e quelli della Mobile hanno fatto irruzione nella villetta, dove degli occupanti hanno impugnato le armi, desistendo subito, però, dal proposito di usarle. Nel covo sono stati sequestrati anche tre giubbotti antiproiettile, e circa quindici milioni in contanti. Secondo gli investigatori Salvuccio Pulvirenti che era ricercato in seguito a due ordini di custodia cautelare emessi dalla magistratura catanese per associazione mafiosa, controllava assieme alla sua squadra le estorsioni nei comuni di Misterbianco e Motta Sant'Anastasia. Il clan Pulvirenti, secondo il questore di Catania Giuseppe Scavo, rappresenterebbe con i suoi 500 uomini, il vero «esercito» di Cosa Nostra a Catania. Gli investigatori non si sono fermati solo alla cattura del figlio del boss. A poche ore di distanza sono stati catturati ad Acirezza, Giuseppe e Francesco Squillaci, anche loro accusati di associazione mafiosa ed estorsione e considerati elementi di spicco del clan Pulvirenti. Nel loro covo sono stati sequestrati 100 milioni in contanti.

IL CASO

Una giornata nel paese «maledetto» dall'afia

Roverchiara, afta epizootica, «Tùmp», ed il vitellone piega le ginocchia. «Tùmp», tocca al suo vicino. Dieci, cento, mille. I quattro «cecchini» di Roverchiara ne hanno, di lavoro, per ammazzare le bestie colpite dall'afia. Duemila uccise dentro le stalle, finora, e sepolte nei campi in fosse che si rigonfiano come il magma di Blob. Il paese è blindato, pare Chernobyl o Seveso, le auto di passaggio disinfettate...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Dalla superstrada della Bassa l'accesso a Roverchiara è vietato. Cavalieri, sbarramenti, carabinieri che si sbarrano «via, via, tirare dritto». Giusto alle loro spalle c'è la grande stalla del Bonomini, l'ultimo focolaio dell'afia epizootica, più velenoso della centrale di Chernobyl. Neanche i carabinieri possono entrare. Arriva l'eco attutita di spari. «Tùmp, «tùmp», «tùmp». I quattro «cecchini» del paese sono impegnati a sterminare vitelloni con le pistole a

L'epidemia ha investito anche Roverchiara (Verona). Duemila capi abbattuti dai «cecchini»

Una giornata nel paese «maledetto» dall'afia

un trattore lo porta ai bordi di una grande fossa scavata nel campo di fronte. Un telo di nylon sul fondo, calce viva dappertutto. La strage finisce lì. La campagna di Roverchiara pare un paesaggio lunare alla rovescia. Davanti alle stalle deserte i terreni sono rigonfi. Le carcasse, fermentando, si gonfiano e sollevano il suolo, la terra bagnata pare il magma di Blob. La puzza, meglio non raccontarla. Lunare è anche il resto del paese. Fino a due settimane fa uno dei tanti opulenti centri della Bassa fatti di vecchi rustici grigi, villette con la finta collinetta, grotte di Lourdes. Sotto la pioggia non passa un cane. I cani, a dire il vero, sono già stati fatti fuori, come i gatti o le galline. Quelli sopravvissuti vengono tenuti chiusi in casa dai padroni. Roverchiara è l'epicentro dell'afia epizootica del nord Italia. Su cinquemila bovini che aveva, duemila sono già sepolti. Per gli altri c'è un pro-

gramma di «macellazione preventiva». «Finché sono sani. Terremo le carni congelate, poi verranno messe in vendita finto allarme», spiega il capo veterinario dell'Usi Giuliano Bronzato. Varrà lo stesso anche per i paesi vicini, almeno cinquemila vitelloni nel raggio di tre chilometri. Gli esperti lo chiamano «ruoto biologico». Intanto, il paese è mezzo off limits. Chiuse via Orseolo, via Orseoleto, via Cappafredda. Vigiliata accessi ed incroci. I residenti entrano ed escono il meno possibile, cambiando ad ogni passaggio gli abiti. Uomini in tuta bianca e cappuccio spruzzano trifonoli organici sulle auto. Sul portone del municipio c'è un'ordinanza del sindaco: «Vietato l'accesso agli allevatori ed ai loro familiari. L'impiegata comunale possiede un allevamento di 140 capi. Per lei è stata fatta un'eccezione ma deve cambiarsi scarpe e vestito prima di entrare e di tornare a casa. Tutti possono ancora frequentare la chiesa,

invece. Ma il vecchio parroco minaccia: «Questa è una punizione biblica». Non ha funzionato neanche la benedizione delle bestie, a sant'Antonio Abate. Vuole le grandi stalle, una desolazione. Tracce di calce, transenne, cartelli che proibiscono l'accesso. Sotto le tettoie restano malinconici mucchi di letame e balle di fieno inutili. Negli allevamenti ancora intatti porte e finestre sono ancora più sbarrate. Il virus dell'afia è maledetto. Resiste a tutto, caldo e freddo, perfino all'essiccazione. Al microscopio ha forma di pallottola. Viene «sparato» fuori dal respiro dell'animale infettato, il vento lo porta via, basta una fessura perché il proiettile vengano penetrati in una stalla. Per Roverchiara passa una corrente d'aria da est ad ovest, e proprio su questa linea si muove il contagio, partito dall'allevamento di Orto e Terenzio Mirandola in via Viola. Il vecchio Orto è distrutto, si è visto am-

mazze 440 bestie in un colpo: «Son qua, perso...», morimmo svagato. È andata così: «Avevo venduto trenta tori alla Basivento di Malera Policoro. Quelli hanno mandato il camion per prenderli, e ci hanno messo su quaranta vitelli per pagarmi. «Non li voglio», gli ho telefonato quando ho saputo. «Ormai sono in viaggio. Dai, non litigheremo per questo», mi hanno risposto. Così io adesso mi tengo la «zopina», e loro i miei tori». La «zopina» è appunto l'afia, qui la chiamano così perché le veschie fanno zoppiare le bestie. Da Mirandola è passata alla stalla di Giovanni Giaccon, 290 vitelloni razza Carolaia e Limousine abbattuti tre giorni fa. «Lunedì ne ho trovato uno con la bava alla bocca, la lingua screpolata. Ho chiamato l'Usi, il giorno dopo le analisi sono arrivate i cecchini. Poi ai Ferrarini, 175 bestie. Parcava finita, ed è ricominciata ai bordi della superstrada, nelle stalle dei grandi del paese, quelle dei

26-3-89 FRANCO FUNGHI La famiglia lo ricorda con l'affetto di sempre. Roma, 27 marzo 1993. Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno MARIO TATO La moglie, la figlia e il nipote lo ricordano sempre con tanto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 27 marzo 1993. 26-3-93 Il Circolo culturale Ghislandi ricorda CARLO SALVETTI nell'8° anniversario della scomparsa come figura di coerente antifascista e di spezzato rappresentante della sinistra comune. Breno (Bs), 27 marzo 1993. Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno SILVIO DELL'OGLIO I figli e la moglie lo ricordano sempre con affetto. Sottoscrivono per l'Unità. Sesto San Giovanni, 27 marzo 1993.

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 30 marzo, fin dalle ore 16; mercoledì 31 marzo, ore 9-14/19-22; giovedì 1 aprile dalle ore 11. Avranno luogo votazioni su: pdl appalti pubblici; pdl riforma Cda Rai; autorizzazioni a procedere; decreto elezioni; pdl obiezione di coscienza. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimeridiana di martedì 31 per tutte le sedute successive della settimana (conversione decreti legge).

GIENE azienda municipalizzata igiene urbana

AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA BOLOGNA

AVVISO DI GARA

L'Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana di Bologna - 40122 via Brugnoli, 6 - Tel. 051/6489111 fax 051/524113 intende appaltare mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) legge 2-2-1973 n. 14, con l'esclusione delle offerte in aumento, i lavori di: «Sistemazione ed adeguamento del piano terra e primo della palazzina uffici e servizi posta nel complesso A.M.I.U. di via del Frullo, 5 nel Comune di Granarolo dell'Emilia (Bo)». L'importo a base d'appalto è di L. 914.409.300 (novecentoquattordicimilioni quattrocento novemilatrecento) di cui: L. 520.284.300 per opere edili (Prevalente), L. 394.125.000 per impianti (opere scorporabili). Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nelle seguenti categorie: Categoria prevalente: cat. 2 per importo non inferiore a L. 750.000.000. Opere dichiarate scorporabili: cat. 5ª per importo non inferiore a L. 300.000.000, cat. 5c per importo non inferiore a L. 300.000.000. Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 120 (centoventi) naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna lavori. Al finanziamento delle opere provvederà l'A.M.I.U. di Bologna utilizzando il Fondo per la Rinnovazione e Ricostituzione del Capitale di Dotazione. Le modalità di pagamento così come stabilito dal Capitolato Speciale d'Appalto, consistono nella corresponsione di acconti su stati d'avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga l'importo di L. 200.000.000. Le imprese singole, o riunite in associazioni temporanee o in Consorzi, ai sensi degli artt. 22 e seguenti del Decreto Legislativo n. 406/91, possono chiedere di essere invitate con domanda che dovrà pervenire a questa Azienda entro e non oltre le ore 12 del 26-4-93 unitamente ai documenti previsti nel Bando integrale che è reperibile presso il Dipartimento approvigionamenti dell'A.M.I.U. Via Brugnoli, 6 - Bologna e può essere ritirato da incaricati muniti di delega su carta intestata dell'impresa interessata, tutti i giorni dalle ore 8 alle ore 12 e viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna in data 7-4-93. I partecipanti saranno vincolati dalla propria offerta per un periodo di 180 giorni dalla data di svolgimento della gara. I partecipanti dovranno indicare i lavori che intendono sub-appaltare, ai sensi dell'art. 34 del Decreto Legislativo 19-12-91 n. 406. È fatto obbligo ai soggetti aggiudicatari di trasmettere, entro 20 (venti) giorni dalla data di ciascun pagamento effettuato nei loro confronti, copia delle fatture quietanzate relative ai pagamenti da essi aggiudicatari via via corrisposti al subappaltatore o cottimista, con l'indicazione delle ritenute di garanzia effettuate. Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro il 6-5-93. La richiesta di invito non è in alcun modo vincolante per l'Azienda. IL PRESIDENTE (Avv. Mario Francia) IL DIRETTORE GEN. INC. (Dott. Ferrando Lolli)